

COP29: CONCLUSA LA CONFERENZA SUL CLIMA. MOLTE PERPLESSITÀ



Si è conclusa domenica 24 novembre, con 30 ore di ritardo, la Conferenza mondiale sul clima di Baku e come si era preannunciato, con risultati purtroppo deludenti. Dopo una dura lotta, è stato deciso un nuovo quadro per il finanziamento internazionale della protezione del clima e dell'adattamento agli impatti climatici e il contributo annuale stabilito, proveniente principalmente dai paesi industrializzati, è stato fissato a 300 miliardi di dollari entro il 2035. Il valore è aumentato rispetto a quello proposto inizialmente di 280 miliardi di dollari, ma è purtroppo lontano dalla proposta dei paesi in via di sviluppo, che chiedevano 1,3 trilioni di dollari.

I rappresentanti di Cuba, della Bolivia, il gruppo di negoziatori africani, il negoziatore dell'India hanno infatti espresso aspre critiche riguardo la decisione finale, definendo la somma stanziata "terribilmente piccola ed esigua e il tempo concesso per l'aumento del valore (2035) troppo lungo".

Una cosa da sottolineare e tenere ben a mente è che la maggior parte di questi fondi arriverà sotto forma di prestiti, né più né meno come prima e dovendo essere ripagati con gli interessi, potrebbero ulteriormente esacerbare il peso del debito, spesso schiacciante, dei paesi a basso reddito.

Altra delusione è stata quella inerente la richiesta da parte dei paesi occidentali di ampliare la lista dei paesi responsabili del finanziamento della lotta al cambiamento climatico.

E' stata richiesta infatti l'inclusione dei paesi come Cina, Singapore e gli Stati del Golfo, trattati, secondo la divisione del mondo operata dal sistema delle Nazioni Unite negli anni '90, ancora come "paesi in via di sviluppo" ma che sono diventati in verità più ricchi. Tale obbligo però è stato escluso, infatti l'accordo di Baku stabilisce esplicitamente che i paesi sottosviluppati possono fornire contributi finanziari solo su base volontaria.

Gli Stati hanno inoltre concordato norme per lo scambio delle quote di emissioni. Si tratta essenzialmente di aziende o stati che compensano le emissioni di gas serra attraverso progetti di protezione del clima in altri paesi. Praticamente, se una società energetica produce emissioni di anidride carbonica, bruciando carbone, potrebbe teoricamente compensare il suo impatto acquistando diritti di emissione da un'azienda che scompone l'anidride carbonica piantando alberi. Così è stato deciso nonostante ci siano ancora divisioni e incertezze sull'efficacia di questi crediti di carbonio.

Oltre ai negoziati sul nuovo obiettivo di finanziamento del clima e il sistema ETS, un punto importante della discussione a Baku è stato come portare avanti quanto stabilito nella COP 28. A Dubai, i governi hanno infatti concordato sulla necessità di triplicare la capacità di energia rinnovabile, raddoppiare il tasso di miglioramenti dell'efficienza energetica entro il 2030 e, cosa importantissima, abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici.

Le parti però non sono riuscite a concordare con gli Emirati Arabi Uniti che si sono fortemente opposti e i colloqui sono stati posticipati all'anno prossimo.

Sono state per di più respinte le proposte di convocare uno spazio annuale dedicato alla transizione energetica, concordare nuovi obiettivi per lo stoccaggio e le reti e produrre relazioni annuali sui progressi della transizione dai combustibili fossili.

Non si è nemmeno riusciti a ribadire l'appello a eliminare gradualmente i sussidi ai combustibili fossili e la bozza di testo che invitava i paesi a ridurre gli investimenti nelle infrastrutture per i combustibili fossili e a sviluppare strumenti del tipo "chi inquina paga" è stata respinta.

Insomma una cosa è chiara: ***i risultati della conferenza sul clima delle Nazioni Unite di quest'anno sono lungi dall'essere sufficienti, quindi il limite di 1,5 gradi non può essere rispettato.***

La prossima conferenza sul clima si svolgerà in Brasile l'anno prossimo, più precisamente nella città di Belém. Ci sono grandi speranze che la conferenza faccia ulteriori progressi sulla protezione del clima dato che non si svolgerà in uno stato petrolifero autoritario, ma in un paese che, sebbene economicamente forte, è ancora estremamente colpito dalla crisi climatica.

La sfida per il Brasile come presidenza della COP30 è enorme, ma come anzidetto ci sono buone speranze e ci aspettiamo che le negoziazioni mirino:

- al raggiungimento dell'obiettivo di aiuto climatico di 1,3 trilioni di dollari USA entro il 2035;
- a specificare l'abbandono delle energie fossili e l'espansione delle energie rinnovabili;
- alla presentazione dei nuovi obiettivi climatici, i cosiddetti NDC (contributi determinati a livello nazionale), regolati nell'accordo sul clima di Parigi poiché

è necessario che gli obiettivi diventino ogni volta più ambiziosi.

Bisognerebbe impegnarsi efficacemente ed essere implacabili nel ridurre le emissioni, implacabili nell'assicurare fonti di energia rinnovabili e sostenibili, implacabili nell'applicare soluzioni naturali per massimizzare l'efficacia del ciclo del carbonio sulla Terra, implacabili nel proteggere le comunità dagli impatti del riscaldamento globale e implacabili nell'assicurare l'equità, in modo che le comunità più vulnerabili agli impatti climatici ricevano la massima assistenza e condividano la crescita economica che deriva dalla transizione verso l'energia rinnovabile. Bisognerebbe infine comprendere che la lotta per un mondo in cui valga la pena vivere non si svolge solo in occasione delle conferenze sul clima, ma soprattutto nelle settimane che intercorrono tra una conferenza e l'altra.

Articolo a cura di Stefania Anselmo

